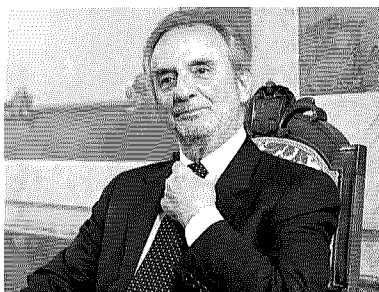


L'INTERVENTO

L'ITALIA RIPARTA DALLA CULTURA

GIANCARLO CORAGGIO



Il presidente della Consulta

Caro direttore, la cultura è uno dei principi fondamentali della Costituzione, sancito dall'articolo 9. In Assemblea costituente, Concetto Marchesi, che di quell'articolo fu il relatore, sostenne, insieme ad Aldo Moro, che «non esiste funzione nazionale e sociale più alta di quella che provvede all'educazione ed elevazione del popolo e assicura pertanto l'unità della nazione». Eppure, oggi la cultura è in sofferenza, come e più degli altri aspetti della nostra vita sociale. È in sofferenza, infatti, non solo la scuola, l'istituzione chiamata dalla Costituzione a «produrre cultura» nei confronti dei più giovani, ma anche la musica, il teatro, il cinema, l'arte... insomma tutte quelle attività che rappresentano il nutrimento culturale di una comunità composta da cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri e in grado di partecipare attivamente alla vita pubblica. -P.22 SALVAGGIULO-PP.22-23

TRA I PROTAGONISTI DEI COLLOQUI



Paolo Mieli



Monica Gueritore



Massimo Cacciari



DAL 12 FEBBRAIO PARTE L'INIZIATIVA "INCONTRI": OGNI VENERDÌ, UN PODCAST A DUE VOCI SUL TEMA DEI DIRITTI E DELL'ATTUALITÀ

La cultura, un dovere dello Stato

Il presidente della Consulta: come nel dopoguerra

LA LETTERA

GIANCARLO CORAGGIO

Caro direttore, la cultura è uno dei principi fondamentali della Costituzione, sancito dall'articolo 9. In Assemblea costituente, Concetto Marchesi, che di quell'articolo fu il relatore, sostenne, insieme ad Aldo Moro, che «non esiste funzione nazionale e sociale più alta di quella che provvede all'educazione ed elevazione del popolo e assicura pertanto l'unità della nazione». Eppure, oggi la cultura è in sofferenza, come e più degli altri aspetti della nostra vita sociale.

È in sofferenza, infatti, non solo la scuola, l'istituzione chiamata dalla Costituzione a «produrre cultura» nei confronti dei più giovani, ma anche la musica, il teatro, il cinema, l'arte... insomma tutte quelle attività che rappresentano il nutrimento culturale di una comunità composta da cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri e in grado di partecipare attivamente alla vita pubblica. Difatti, anche attraverso la cultura la Repubblica deve garantire «il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione» dei cittadini alla vita del Paese, come stabilisce il principio di uguaglianza sostanziale dell'articolo 3 della Carta.

La cultura è quindi un diritto della persona ma anche un dovere della Repubblica. E, non meno che nel dopoguerra, oggi ha un ruolo centrale: può e deve essere il volano di una nuova «ricostruzione».

Certamente, il contesto attuale è ben diverso da quello del varo della Costituzione. Se è vero, infatti, che l'Italia

non era più affetta dalla piaga dell'analfabetismo esistente al momento dell'unificazione (in alcune Regioni pari all'80 e anche al 90%), vi erano ancora, però, cittadini non in grado di legge e scrivere e comunque con un livello di istruzione decisamente basso (in alcune aree circa il 60% non era in possesso neanche della licenza elementare).

Ma oggi, in una società moderna ed evoluta come quella italiana, che presenta inevitabili complessità, si va evidenziando un'altra non meno grave forma di analfabetismo, quello funzionale. Il fenomeno è stato particolarmente studiato da Tullio De Mauro e approfondito da molti altri studiosi. Semplificando, si può dire che l'analfabeta funzionale è colui che non è in grado o ha estrema difficoltà a comprendere ed elaborare un testo, anche non particolarmente tecnico e difficile. Parlo di testi con i quali ciascuno di noi deve quotidianamente misurarsi, perché tutto – dall'accesso ai servizi pubblici ai rapporti con le banche e le assicurazioni, fino alla semplice compravendita di un'auto – richiede l'impegno della lettura e della comprensione di testi. Senza contare, poi, le difficoltà ben più gravi che occorre affrontare al momento di esprimere opinioni destinate a tradursi in un voto, sia politico sia a maggior ragione referendario (si pensi alla comprensione dei quesiti sull'abrogazione di leggi o sulla modifica della Costituzione).

Ma sono soprattutto le nuove tecnologie informatiche ad esigere un ben diverso livello di istruzione. La loro indispensabilità è fuori discussione e non saperle utilizzare è un vero e proprio handicap sociale, che rischia di penalizzare pesantemente il cittadi-

no, alle prese con difficoltà sempre più insormontabili per fruire degli stessi diritti basilari, a cominciare dai servizi pubblici.

A sua volta, l'utilizzo non controllato delle nuove tecniche rischia di produrre, e di fatto sta già producendo (come attestano numerosi studi), effetti perversi.

A parte la considerazione che la massa di dati facilmente accessibili induce a ritenere inutile la fatica dell'apprendimento, sono le caratteristiche stesse degli strumenti di comunicazione – velocità e sinteticità – a spingere alla formulazione di opinioni apodittiche, non ragionate e non approfondite. Vi è l'illusione di una piena padronanza di materie di cui, in realtà, non abbiamo se non limitatissime e insufficienti cognizioni. Di qui la perdita del senso critico e autocritico: l'incapacità, cioè, di distinguere il vero dal falso e il disprezzo per la scienza e la specializzazione. Di qui la perdita della consapevolezza socratica di sapere di non sapere.

La demagogia si impadronisce così del web, dove il numero conta più della qualità delle informazioni, sul presupposto che «uno vale uno», principio certamente incontestabile in democrazia ma altrettanto certamente non valido quando si parla di scienza: i miei studi di diritto non mi autorizzano a parlare da pari a pari con un virologo o con un clinico, tanto per far riferimento ai drammatici giorni che stiamo vivendo.

E dunque, è ancora e sempre alla scuola – e alla formazione culturale – che occorre guardare: «una istituzione costituzionale», la definì Piero Calamandrei, cioè una istituzione alla quale tutti noi, per la nostra parte, dobbiamo de-

dicare attenzione e impegno per rendere possibile e appoggiare, sempre e in qualsiasi situazione, l'opera meritoria dei nostri maestri e professori, che si fanno carico della formazione dei futuri cittadini.

«La Libreria dei podcast del-

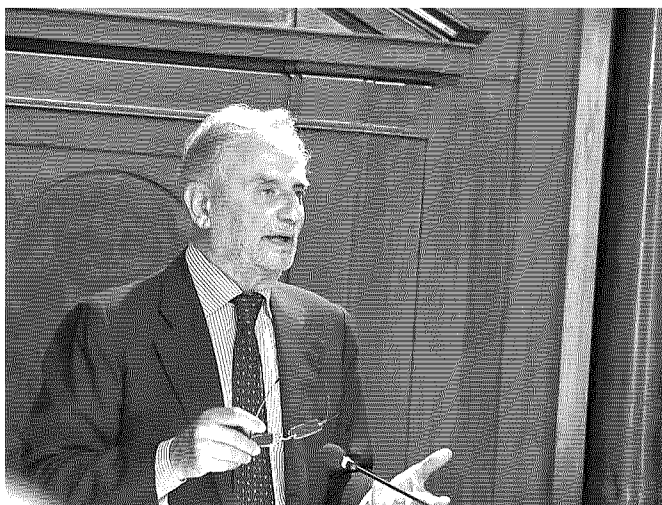
la **Corte costituzionale**» e la nuova iniziativa degli «Incontri» in podcast con il mondo della cultura sono un contributo a questo impegno corale. Del resto, il riscontro che i podcast della Corte hanno

avuto finora testimonia l'esistenza di un diffuso desiderio di conoscenza, che attraversa tutte le fasce di età e che riguarda anche temi complessi della nostra vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupa
l'emergere
dell'analfabetismo
funzionale**

**Al sapere si riconosce
il ruolo di volano
per una nuova
ricostruzione**



Giancarlo Coraggio è presidente della **Corte costituzionale**

